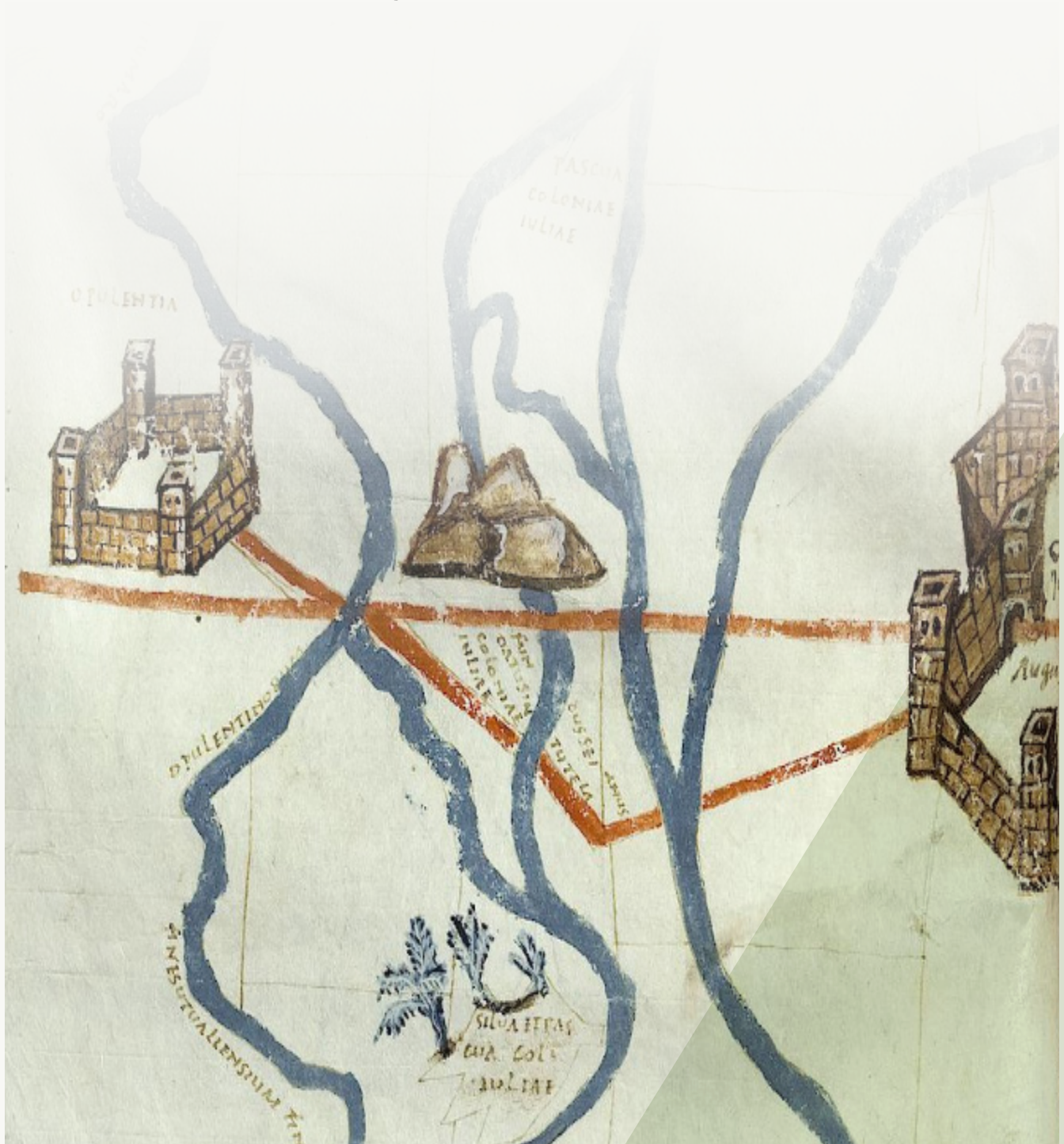


CORRELAZIONI

Amici e colleghi per Stefano Maggi

a cura di Manuela Battaglia e Lorenzo Zamboni



Correlazioni

Amici e allievi per Stefano Maggi

A cura di
Manuela Battaglia e Lorenzo Zamboni

Correlazioni. Amici e allievi per Stefano Maggi / Manuela Battaglia e Lorenzo Zamboni.
Milano: Milano University Press, 2025. (Cisalpine studies; 3)

ISBN 979-12-5510-310-3 (PRINT)

ISBN 979-12-5510-313-4 (PDF)

ISBN 979-12-5510-315-8 (EPUB)


DOI 10.54103/cisalpinestudies.254

Le pubblicazioni della collana Cisalpine Studies vengono valutate e approvate dal Comitato editoriale e devono essere conformi alla politica di revisione tra pari, al codice etico e alle misure antiplagio. Questo volume, in via eccezionale, è stato sottoposto a una revisione interna da parte dei curatori e a una validazione da parte dei membri del comitato scientifico della collana.

Le edizioni digitali dell'opera sono rilasciate con licenza Creative Commons Attribution 4.0 – CC-BY-SA, il cui testo integrale è disponibile all'URL:

<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/deed.it>



 Le edizioni digitali online sono pubblicate in Open Access su:
<https://libri.unimi.it/index.php/milanoup>

The Author(s), 2025

©Milano University Press, per la presente edizione

Pubblicato da:

Milano University Press

Via Festa del Perdono 7 – 20122 Milano

Sito web: <https://milanoup.unimi.it>

e-mail: redazione.milanoup@unimi.it

L'edizione cartacea del volume può essere ordinata in tutte le librerie fisiche e online ed è distribuita da Ledizioni (www.ledizioni.it)

Alcune immagini di questo volume sono state realizzate dagli autori. Di tutte le altre la collana ha acquisito i diritti, dove non fosse stato possibile o fosse errata l'indicazione, è disponibile a riconoscere i diritti a seguito di eventuali legittime richieste.

Indice

Introduzione <i>Lorenzo Zamboni, Manuela Battaglia</i>	9
All'amico di un tempo lontano <i>Maurizio Harari</i>	15
Scritti di Stefano Maggi <i>A cura di Paolo Storchi</i>	17
1. Statuaria e scultura tra antico e moderno	
Marguerite Yourcenar, <i>Le Temps, ce grand sculpteur</i> , o della biografia degli oggetti <i>Elena Calandra</i>	27
Authenticity reconsidered through classical casts <i>Chiara Marabelli</i>	35
Un'ermetta di Dioniso del Museo "C. Leone" di Vercelli <i>Maria Elena Gorrini, Francesca Garanzini</i>	47
Su alcuni frammenti di rilievo dall'area di via Zecca Vecchia a Milano <i>Alberto Bacchetta</i>	55
Livia and the ladies of Aphrodisias. On four female portrait heads from Aphrodisias <i>Andrea Boldrini</i>	65
Una Peplophoros al Museo di Archeologia dell'Università di Pavia <i>Marialetizia Tramontin</i>	73
Testa di anziana <i>Rosanina Invenizzi</i>	83

2. Urbanistica, monumenti, produzioni

Portici di città e città di portici nell'Italia romana, qualche considerazione <i>Giorgio Bejor</i>	91
<i>Vercellae</i> , una città romana in Piemonte <i>Elisa Panero</i>	95
“A small modern chapel” nell’opistodomo del tempio A di Selinunte <i>Carlo Zoppi</i>	117
Rovine e riusi degli anfiteatri dell’Emilia Romagna <i>Paolo Storchi</i>	129
Storie di altre pianure. Riflessioni sugli antichi assetti agrari del Tavoliere centrale <i>Lorenzo Radaelli</i>	145
Il lato oscuro delle città <i>Lorenzo Zamboni</i>	155
Due sarcofagi in piombo da Acqui Terme <i>Mirella Teresa Augusta Robino</i>	161
Dell’oliva non si butta via niente. Sull’utilizzo della sansa come combustibile alternativo nell’antichità <i>Elena Paralovo</i>	173

3. Nelle terre del vino. Archeologia in Oltrepò e dintorni

Rivanazzano (PV): nuovi dati dall’ <i>atelier</i> di lavorazione della pietra levigata <i>Paolo Rondini</i>	185
Revisione dei materiali dell’età del Ferro dagli scavi di F.G. Lo Porto (1952-1956) al Guardamonte (Gremiasco - Ponte Nizza - Cecima) <i>Marica Venturino</i>	197

Liguri, Celti, e altri, all'alba della romanizzazione: appunti di storia dell'Oltrepò <i>Elvira Migliario</i>	221
Fabbricare in valle Staffora. Riflessioni sulla fornace di Massinigo e il suo contesto <i>Elisa Grassi</i>	233
Sepulture isolate e necropoli in Oltrepò Pavese nell'età romana <i>Arianna Guzzon</i>	243
Indicatori della produzione tessile nella valle Staffora in età romana <i>Manuela Battaglia, Anna Bredy</i>	251
Presenze longobarde nell'Oltrepò pavese: i materiali di Rivanazzano Terme (PV) <i>Yuri Godino</i>	265
Dalla vite alla terra: inaspettati incontri archeologici durante l'invasione della fillossera <i>Nicola M. G. Ardenghi</i>	291
Evidenze archeologiche della produzione di vino in Gallia Cisalpina <i>Beatrice Risposi</i>	297

4. L'archeologia pubblica e il ruolo della didattica

Archeologie nelle terre del vino: ricerche, territori, comunità <i>Stefano Andronio</i>	307
Antico contemporaneo. Relazioni con il territorio ed esperienze di educazione al patrimonio nella mostra <i>Pictura tacitum poema</i> <i>Marina Volonté</i>	315
Il CRIDACT, ricordi di un'esperienza formativa <i>Valentina Dezza, Chiara Mussi</i>	323
Archeoliceo: archeologia per il futuro. Un'esperienza didattica <i>Enrico Corti</i>	327

Fabbricare in valle Staffora. Riflessioni sulla fornace di Massinigo e il suo contesto

Elisa Grassi

Abstract

The brick kiln discovered in the 1950s in Santa Margherita Staffora, in the mountains of southern Staffora valley (Pavia), is the most renowned yet puzzling evidence of Roman age in the area. The kiln does not appear to be linked to any residential structure: a closer look at the scant finds that have been brought to light in the area over the past two centuries (graves, concentrations of bricks and tiles, sporadic pottery sherds, coin hoards, a few inscriptions) leads to recognise the unmistakable traces of scattered settlements. The main road goes through the area north-south along the Staffora, but several secondary paths connected it since prehistory with the Tidone and Trebbia valleys to the East and the Curone valley to the West along streams, ridges and mountain passes.

The kiln is located at 757 m asl on the slopes of mount Scaparina, along the road leading to the Brallo pass. Geologically, the site is on a paleo-landslide, where thin outcrops of clay are frequent; water is abundant, from both streams and springs. It is surrounded by woods that could be exploited for fuel. Looking for parallels, it appears increasingly evident that “upland kilns” are a feature, whose meaning still awaits in-depth analysis. Territorial studies carried out for the *Regio X* and *Regio VIII* highlighted a significant number of such structures, all of which are close to streams of water, seemingly isolated – or however not within large settlements –, and afar from major consumption areas.

The analysis of both archaeological and documentary evidence – namely the information provided by the *Tabula Alimentaria* – from the *ager* of *Veleia* showed that, out of the several kilns testified in the region, at least a few were located in upland areas (*saltus*). They were part of large estates that encompassed both *fundi* (lowland fields) and *saltus*, closely interconnected and complementary to each other. It is noticeable that the western part of the *ager Veleiatis*, where a concentration of upland kilns is recorded, borders the area of Massinigo: the hypothesis of a similar land management in the two areas is therefore quite likely.

Keywords

Roman kiln; Hilltop settlements; Production; Oltrepò pavese.

ELISA GRASSI, *Fabbricare in valle Staffora. Riflessioni sulla fornace di Massinigo e il suo contesto*, in MANUELA BATTAGLIA, LORENZO ZAMBONI (a cura di), *Correlazioni. Amici e allievi per Stefano Maggi*, Milano, Milano University Press 2025, pp. 238-242.

CNR – ISPC

elisamaria.grassi@cnr.it

1. “Credo che le acque della Staffora molto amino sussurrare all’archeologo intento”

Così, con il lirismo che gli è proprio, scriveva Davide Pace in apertura del lungo contributo in cui dà conto del ritrovamento della fornace romana di Massinigo (PACE 1961). Ad oltre 70 anni di distanza, quelle acque continuano a sussurrare, ma non ancora a raccontare ad alta voce, di un passato ricco e complesso. In queste pagine si proverà a dare un contributo alla decifrazione di questo racconto, intrecciando i fili di vecchi ritrovamenti e nuovi studi; il punto di partenza è proprio la fornace, rinvenimento archeologico più noto e rilevante dell’alta valle Staffora.

Il torrente, scorrendo da sud a nord fino al Po, caratterizza con i suoi affluenti la parte occidentale dell’Oltrepò Pavese, il cui confine occidentale è marcato per un lungo tratto dal crinale che divide la valle Staffora dalla valle del Curone. Come osservato in recenti contributi (PELEGRINI, PEROTTI, ZUCCA 2022; GRASSI 2022), la Staffora attraversa paesaggi geomorfologici, geografici e antropici molto differenziati.

Ci concentreremo in questa sede sull’alta valle, compresa tra la sorgente e Bagnaria, caratterizzata dalla presenza di rilievi elevati: monte Penice (1460 m s.l.m.), Cima Colletta (1494 m), monte Lesima (1724 m), monte Tartago (1688 m), monte Chiappo (1700 m), monte Bogleglio (1492 m). Dal punto di vista geomorfologico si tratta di un’area:

estremamente complessa, variegata e di grande interesse non solo geo-naturalistico ma anche in relazione all’antropizzazione. [...] Gli insediamenti umani e l’uso del suolo altrettanto sono influenzati dai fattori geologico-geomorfologici (PELEGRINI, PEROTTI, ZUCCA 2022 p. 99).

Nonostante l’asprezza del territorio, la presenza umana in questa zona ha radici antiche, legate al ruolo di cerniera tra la Pianura Padana e il mar Ligure svolto dalla valle.

Le indagini condotte nel sito del Guardamonte, tra valle Staffora e Val Curone, e le ricerche territoriali connesse, cui si aggiungono vari rinvenimenti sporadici, hanno consentito di delineare il quadro delle dinamiche insediative in questa zona tra preistoria e protostoria (BARATTI 2009; anche M. Venturino in questo volume). In questa

fase, sembrano privilegiati gli insediamenti di altura in posizioni strategiche sia dal punto di vista difensivo che di controllo dei principali percorsi, come testimoniato dai rinvenimenti di Godiasco-Monte Alfeo (SIMONE ZOPFI, STARNINI 1992-1993), Ponte Nizza-Guardamonte, e successivamente Valverde (MARTINOTTI 2001) e Zavattarello (MORDEGLIA 2014) verso la val Tidone.

Per l’età romana i dati si fanno più labili: come già rilevato, in pianura le mutate condizioni sociopolitiche e il ruolo catalizzatore della *via Postumia* determinano un accentuato infittirsi della rete insediativa, che va a dotarsi di una maglia centuriale. I caratteri dell’insediamento e della frequentazione della fascia di alta collina/montagna, invece, permangono elusivi, e legati esclusivamente a rinvenimenti occasionali o sporadici.

È possibile, tuttavia, ricucire i dati sparsi in nostro possesso per cercare di comporre il quadro d’insieme in cui contestualizzare l’imponente struttura produttiva di Massinigo.

Il primo elemento chiave è quello della viabilità. Non esistono elementi archeologici certi relativi ai percorsi di età romana: tuttavia, la conformazione del territorio determina l’esistenza di passaggi obbligati la cui frequentazione è attestata in epoca medievale, che si possono ragionevolmente ritenere già in uso nei secoli precedenti (BORGHI 1999). L’asse principale si snoda lungo la valle Staffora: su questo si impernano percorsi legati ai suoi tributari. In particolare, sulla destra idrografica questi seguivano verosimilmente il corso dei torrenti Nizza e Ardivestra nella parte settentrionale (DESTEFANIS 2008; LUSUARDI SIENA, DELLÙ, SIRONI 2014), e probabilmente del Fosso di Vallescura/Fosso Turbio nella zona di Santa Margherita Staffora, del torrente Montagnola e del Fosso dei Briganti ancora più a sud; sul versante opposto quelli dei torrenti Lella e Semola. Tali percorsi, insieme a quelli di crinale e ai principali passi montani (Penice, Scaparina e Giovà), vanno a costituire una rete di assi trasversali che mettono in collegamento la valle Staffora da un lato con le valli di Tidone e Trebbia, dall’altro con la valle del Curone e lo sbocco verso il mar Ligure (DELLÙ 2018).

Per quanto concerne i rinvenimenti, come anticipato è necessario affidarsi a notizie incomplete e ritrovamenti fortuiti, data la mancanza di indagini sistematiche nell’area.

Già Davide Pace riporta «frantumi di tegole su clivi e in vallette lontani dalla fornace»,

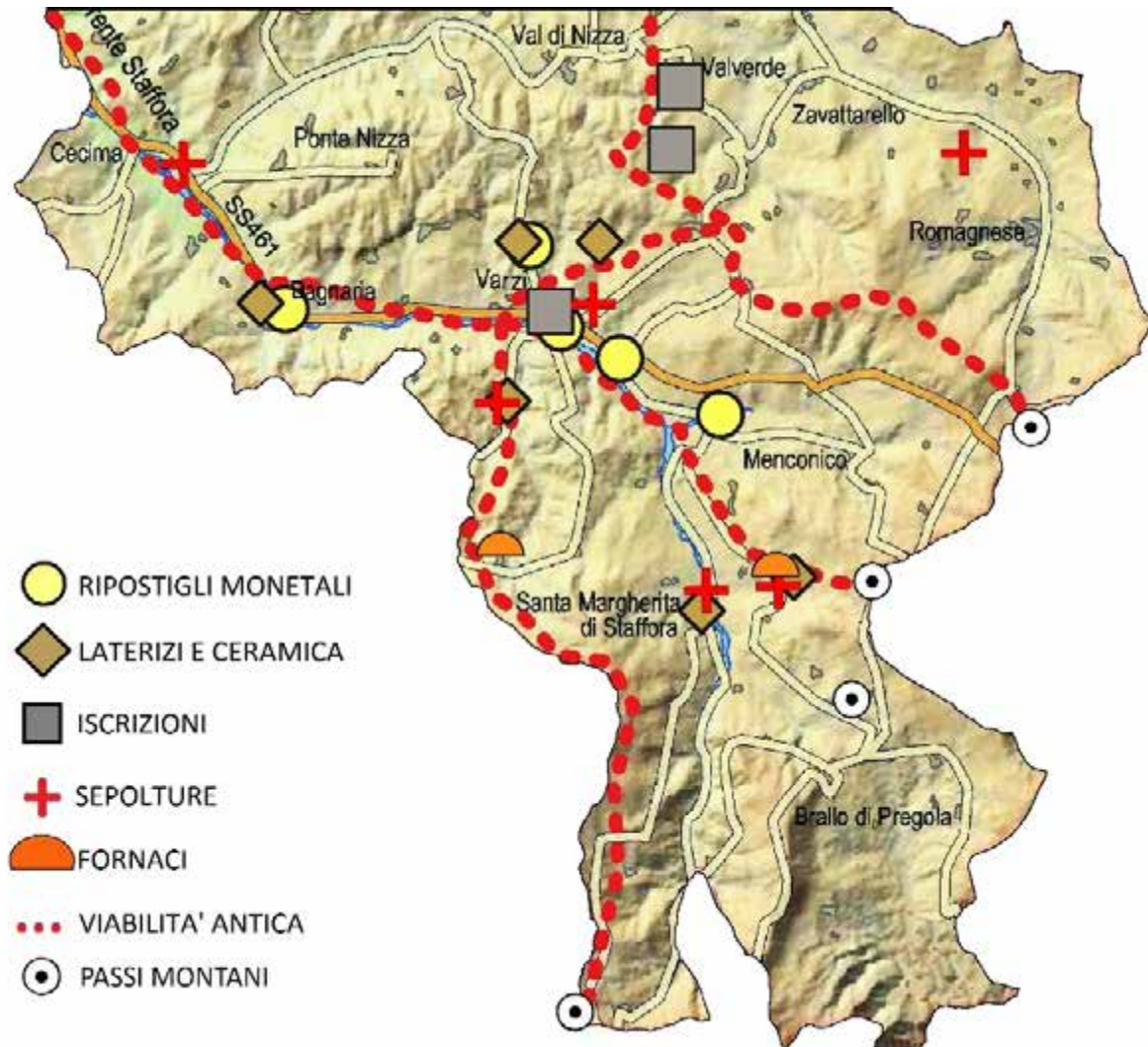


Figura 1. Carta dei rinvenimenti di età romana in alta Valle Staffora.

nonché un numero imprecisato di sepolture foderate di lastre di pietra nel territorio di Santa Margherita, sia sull'altura che nei pressi del corso della Staffora, a Casanova, e il rinvenimento di un peso fittile da telaio, in località Laveggio (PACE 1961, pp. 106-107).

In anni recenti, Fiorenzo Debattisti ha ricavato le informazioni sui rinvenimenti più antichi contenute nell'archivio Malaspina di Varzi, insieme a notizie raccolte dagli abitanti della zona. Ai dati noti a Pace grazie a questo lavoro è possibile aggiungere il ritrovamento a Varzi, tra la fine del XVIII e i primi decenni del XIX secolo, di una tomba romana in località Reponte Superiore, e di due epigrafi nell'area dell'attuale piazza del Municipio. Inoltre, sempre nel 1800 risultano scoperti probabili ripostigli monetali a Ranzi sul confine tra Varzi e Menconico, e sulle sponde della Staffora a Varzi e nei pressi

di Bagnaria, mentre per l'epoca recente si riferisce del rinvenimento di sepolture «qua e là nella valle». Debattisti informa inoltre di aver osservato affioramenti superficiali di elementi che parrebbero indicare l'esistenza di una seconda fornace non molto distante da Massinigo (DEBATTISTI 2021, pp. 47-51).

A questi dati se ne aggiungono alcuni da segnalazioni o ricognizioni degli ultimi decenni (consultabili sul portale RAPTOR)¹. Tra questi vi sono un consistente affioramento di laterizi, probabilmente pertinenti a un edificio, sulla sponda sinistra della Staffora a Bagnaria; sempre sulla sponda sinistra, a Varzi in località Nivione sono state rinvenute delle sepolture e un pozzo presumibilmente romani, e in località Cella una probabile fornace per calce. Sul versante opposto, in località Rosara di Varzi un affioramento

1 <https://raptor.cultura.gov.it/>.

di laterizi romani, e ad Albareto un ripostiglio monetale (BONA *et al.* 2025).

Benchè non ricomprese nell'alta Valle Staffora, meritano di essere ricordate alcune evidenze archeologiche localizzate più ad est, nello spartiacque che divide il bacino della Staffora da quello del Tidone: qui si registrano, con scarsissime indicazioni, il rinvenimento di un'ara dedicata a Minerva dalla zona di Valverde, e di una stele funeraria da una non meglio specificata località «tra l'alta valle Ardivestra e la valle del Morcione» (DESTEFANIS 2008, p. 83), presumibilmente nel territorio di Valverde o di Pietragravina. Ancora più ad est, a Romagnese in località Bregni sono attestate delle sepolture romane. Questi dati confortano l'ipotesi che in età romana esistesse una maglia di percorsi trasversali che, lungo i crinali, collegavano il bacino della Staffora con quello del Tidone (Fig. 1).

2. “Pareva che Massinigo non avesse storia...”

Massinigo è una delle frazioni che costituiscono il comune di Santa Margherita Staffora. È collocato nella parte nord-orientale del territorio comunale, sulla riva destra del torrente e a monte della strada per il passo del Brallo. Sito a 757 m s.l.m. sulle pendici del monte Scaparina, si trova su un versante ricco di acque, dolce e discretamente soleggiato, condizioni che hanno favorito nel tempo lo sviluppo di agricoltura e allevamento. La vegetazione spontanea della zona è legata in parte ai boschi mesofili e in parte ai querceti montani e submediterranei, e comprende carpino, cerro, rovere, faggio, acero, nocciolo, ciliegio selvatico (*Scheda informativa Monte Alpe 2024*)².

Sotto il profilo geologico, a differenza di buona parte dell'alta valle caratterizzata dai Calcari del Monte Antola, affiorano qui litologie a componente marnoso-argilloso (formazione delle Arenarie di Scabiazza). A tratti, tuttavia, sul versante a valle di Massinigo si notano olistoliti di “Argille a palombini” e la presenza di corpi pelitici contenenti sottili depositi argillosi che potevano essere sfruttati per l'attività produttiva (*Servizio Geologico d'Italia*)³. Questa

conformazione rende il versante instabile e soggetto a dissesti e fenomeni erosivi (PELLEGRINI, PEROTTI, ZUCCA 2022, p. 91): ad oggi, infatti, esso è caratterizzato dalla diffusa presenza di detriti di frana⁴ (Fig. 2).

Come rilevato da Pace, nonostante a più riprese nel corso della prima metà del '900 fossero emersi estesi affioramenti di laterizi, chiari indizi di una frequentazione antica, non si era mai dato peso al loro possibile interesse archeologico. Tutto cambiò nel 1957, quando i lavori per l'edificazione della nuova scuola del paese si imbararono negli imponenti resti strutturali che furono presto riconosciuti come pertinenti a una fornace romana, impossibili da ignorare. La fornace, di cui Pace fornisce dettagliatissimi resoconti, ha alzato in laterizi e fondazioni in pietra. Si conservano la camera di combustione a corridoio centrale e pianta circolare – tipo Id della classificazione proposta da Cuomo di Caprio (1971-1972) – e parte dell'imboccatura. La camera di cottura ha un diametro di 4.10 m, che la rende una delle più grandi note ad ora in Italia settentrionale.

Materiali e scarti di produzione individuati nel corso degli scavi indicano che la fornace fosse destinata esclusivamente alla cottura di laterizi, in particolare di tegole ad alette del tipo ad incasso (SHEPHERD 2007) e coppi (Fig. 3).

Analisi archeomagnetiche condotte all'inizio degli anni '80 hanno consentito di datare l'ultimo utilizzo dell'impianto al 20 d.C. ± 20 anni (CAPORUSSO 1985).

Tra le molte puntuali osservazioni contenute nel resoconto di Pace, è qui utile evidenziarne alcune. In primo luogo, lo studioso sottolinea come intorno alla fornace vi siano importanti affioramenti di roccia marnosa, in parte utilizzati per la struttura stessa: egli stesso nota come questa sia un'occorrenza inconsueta nella zona; inoltre, riferisce dell'acqua che sgorga spontaneamente nei pressi dello scavo, andando ad allagarlo. È verosimile ipotizzare che questi due elementi, ovvero la possibilità di sfruttare l'affioramento roccioso per le esigenze strutturali e la disponibilità di acqua, necessaria alla decantazione dell'argilla, abbiano contribuito ad orientare la scelta del luogo per l'edificazione

² <https://www.regione.lombardia.it/wps/portal/istituzionale/HP/DettaglioRedazionale/scopri-la-lombardia/natura/riserve-naturali-fascia-appenninica/monte-alpe/monte-alpe> (04/2024).

³ Ispra: Carta Geologica d'Italia alla scala 1: 50.000.

Foglio 196 Cabella Ligure: https://www.isprambiente.gov.it/Media/carg/196_CABELLA_LIGURE/Foglio.html (04/2024).

⁴ I dati di dettaglio sulla geomorfologia della zona si devono al dott. R. Bugini, che ringrazio per la disponibilità.



Figura 2. Il territorio di Santa Margherita Staffora nella Carta Topografica d'Italia alla scala 1:25.000, con evidenziata la posizione di Massinigo (da PACE 1961).

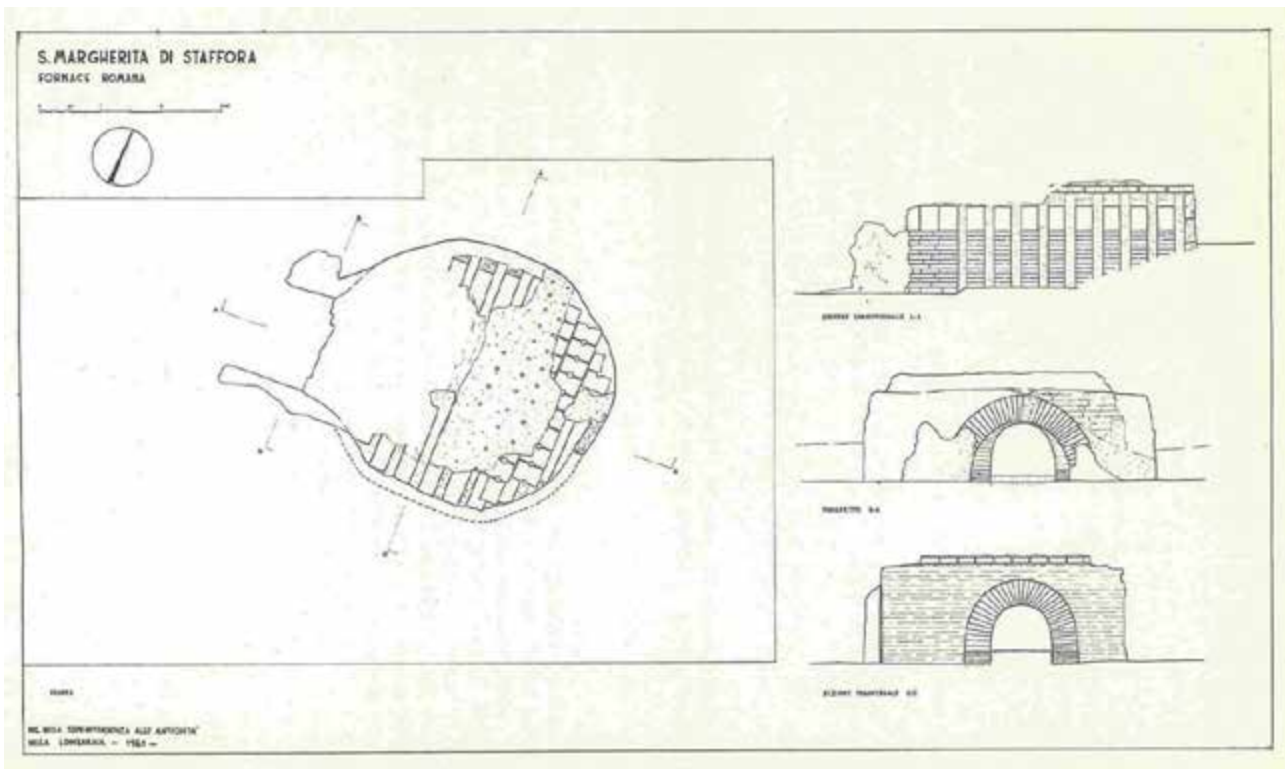


Figura 3. Pianta, prospetto e sezioni della struttura della fornace al termine dello scavo (da PACE 1961).

della fornace. Il sito doveva presentarsi opportuno anche per quanto riguarda la disponibilità delle materie prime essenziali, ossia l'argilla e il combustibile. Sul combustibile, le analisi effettuate da M. Gianazza (1961) su un campione di carbone recuperato nel corso degli scavi lo attribuiscono al genere *Quercus sessilis*, ovvero del rovere che, come si è visto, fa parte della vegetazione spontanea della zona.

Per quanto concerne l'argilla, sebbene non si ravvisino ad oggi rilevanti depositi nell'area, Pace riporta come nel corso degli scavi il terreno si presentasse «di argilla compattissima»: la geologia di questa zona comprende sottili strati argillosi, consentendo di ipotizzare che in età romana fosse stato identificato qui un affioramento sfruttato dagli artigiani della fornace. L'analisi di un campione di materiali ceramici recuperati nello scavo (STORTI 1961) ha rilevato un corpo ceramico poco uniforme, con un'alta variabilità delle concentrazioni di ossidi e idrossidi di ferro e un'abbondante presenza di quarzo, misto a selce ed ematite, dovuti alla composizione naturale del materiale utilizzato, mentre sembrano assenti smagranti aggiunti intenzionalmente. Questo sembra indicare l'utilizzo di una materia prima di qualità non elevata, come si può supporre che fosse l'argilla reperita localmente.

3. “...finché dalle squarciate latebre di un antro fornaceo il sorriso di Clio non ebbe balenato la luce di Roma.”

Alla luce di quanto sin qui esposto, meglio si comprendono le ragioni della scelta di questo sito per la costruzione di una fornace, che non costituisce un rinvenimento così isolato come può apparire ad un primo esame. Considerato il quadro complessivo delle attestazioni, è infatti più che verosimile che il territorio montano compreso tra alta valle Staffora e val Tidone, così come le alture che dividono la stessa valle da quella del Curone, in età romana fossero interessate da un sistema insediativo a carattere diffuso, con ogni probabilità legato allo sfruttamento delle materie prime e organizzato su un sistema di piccoli centri (*pagi e vici*) (GRASSI 2022, p. 110).

Se le ricerche archeologiche nell'area non riescono al momento a fornire ulteriori dati sulle dinamiche insediative di epoca romana,

confronti e spunti utili vengono invece da studi e lavori di sintesi effettuati su territori contermini, quali l'Appennino Piacentino, o dai caratteri simili.

Ricerche territoriali condotte in anni recenti hanno infatti fornito elementi utili a una miglior comprensione delle motivazioni sottese alla distribuzione degli impianti produttivi sul territorio. In particolare, è stato messo in luce come, nell'ormai considerevole numero di fornaci note archeologicamente, sia crescente quello delle strutture produttive non strettamente legate a insediamenti su larga scala, così come di quelle localizzate in altura, in siti apparentemente inospitali.

Interessanti sono le riflessioni sulla produzione laterizia in area alpina (Valle d'Aosta, Valle Camonica e Val d'Adige) fatte da V. Righini (2008) a partire dai bolli. In queste zone si registra una scarsità, quando non totale assenza, di officine note: tuttavia, vi si riscontrano concentrazioni di marchi di fabbrica riferibili a produttori locali, che segnalano chiaramente vivaci attività produttive anche in aree distanti sia dai principali centri urbani che dai maggiori assi viari. Nella *Regio X*, il censimento effettuato da C. Mondin (2010) registra 13 impianti produttivi definibili “di montagna”, pari all'8% delle attestazioni totali, variamente testimoniati da notizie, rinvenimenti fortuiti o scavi. Segnalazioni di strutture riferibili a fornaci si registrano in Valle Camonica a Borno (BS) in località Lago Giallo, in prossimità di un affluente dell'Oglio; in val Trompia a Tavernole sul Mella (BS), località Pontogna lungo il corso del Mella; a Laives, località Unterberg (BZ) lungo la valle dell'Adige; ad Arco, località Cretaccio (TN) lungo il Sarca; a Pomarolo, località Chiusole (TN). Scarti di produzione non legati a strutture note sono segnalati ancora nel bresciano, a Casto, località Piazzole in val Sabbia, in prossimità del torrente Nozza, mentre notizie di tracce che suggeriscono la presenza di fornaci si segnalano a Rivoli Veronese, località Canale (VR), lungo l'Adige.

Per quanto riguarda le evidenze scavate archeologicamente, in località Prà del Rovro a Villa Lagarina (TN), sulla destra dell'Adige sono stati rinvenuti scarichi di ceramica riferiti con certezza a una fornace che produceva sia vasellame che laterizi di bassa qualità, destinati ad un mercato locale. Sempre in Val Lagarina, a Volano (TN) lungo l'Adige sono stati scavati i resti di un sito produttivo di ceramica e laterizi medio-tardo imperiale (CAVADA 1985-1986). I due maggiori

complessi indagati si trovano nella porzione più orientale della *X Regio*, nell'odierna Slovenia: a *Neblo-Borg*, nella valle di un affluente dell'Isonzo è stata indagata un'area produttiva con tracce di fornaci e grandi *dolia*, in una zona in cui sono noti giacimenti d'argilla; a *Bilje*, lungo la strada Aquileia-Emona una vasta area ha restituito una prima zona con strutture di piccole fornaci, e una seconda a breve distanza con un pozzo e un ulteriore forno più grande.

Anche in *Aemilia*, sull'appennino, sono stati censiti numerosi siti produttivi d'altura in contesti confrontabili con quello di Massinigo, quasi tutti oggetto di scavo (RIGATO 2010; BOTTAZZI 2010). A Lama Mocogno (MO), sull'Appennino Modenese, l'esistenza di una fornace è indiziata dal rinvenimento di concentrazioni di scarti produttivi, sebbene le strutture non siano mai state messe in luce. L'impianto produttivo era collegato ad una probabile *mansio*, lontano da centri abitati ma prossimo a un percorso viario collinare. Sull'appennino reggiano, a Cortogno di Casina (RE) nella valle del torrente Tassobbio, è stata individuata una fornace per laterizi non direttamente connessa ad alcun insediamento. È stato proposto (LIPPOLIS, LOSI, CASSONE 1998) che la sua localizzazione sia da ricollegare alla romanizzazione dell'area e alla conseguente introduzione di nuovi modi di costruire. Ugualmente isolate appaiono le fornaci di Toano (RE) nella valle del torrente Dolo, destinata alla produzione di laterizi e grandi contenitori, e quella di Tosca di Varsi (PC), nella valle del Ceno alle pendici del monte Barigazzo.

Un caso particolarmente interessante è quello dell'*ager* di *Veleia*, per il quale è possibile confrontare il dato archeologico con le ricchissime informazioni documentarie fornite dalla *Tabula Alimentaria* traiana, ricavando preziosi elementi sulla struttura fondiaria e le scelte sottese alle dinamiche insediative della zona. Come è noto, i grandi patrimoni fondiari registrati nella *Tabula Alimentaria* sono distribuiti tra numerosi *pagi*, e distinti in *fundi*, terre coltivate collocate in aree per lo più pianeggianti, e *saltus*, aree incolte spesso destinate a pascolo o a bosco, non necessariamente tutti contigui tra loro. La *Tabula Alimentaria* segnala anche l'esistenza di due *figlinae* in un'area boschiva, il *saltus Debelis* (T.A. VII, 38 e III, 11, obl. 47 e 16).

Dal punto di vista archeologico, le attestazioni di fornaci nel Veleiate sono numerose (MARINI CALVANI 1990): tra queste se ne annoverano diverse in contesti d'altura, quali quelle di

Bedonia località Scopolo e Bardi – Costa della Colla in Val di Ceno, di Cerignale in Val d'Aveto e di Marsaglia di Corte Brugnatella in Val Pessola, tutte indiziate dal rinvenimento di concotti e scarti di produzione ma mai indagate. Nessuna sembra connessa a insediamenti, mentre ancora una volta tutte sono collocate nei pressi di corsi d'acqua e lungo percorsi legati alle valli fluviali o a direttrici di crinale (DALL'AGLIO, DI COCCO, MARCHETTI 2006). Leggermente diverso è il caso del Groppo di Vaccarezza presso Bobbio, che ha invece una lunghissima storia insediativa: qui è ipotizzata la localizzazione di una fornace che produceva laterizi bollati VIPPONI (CONVERSI 2017; RIGATO 2008).

Il caso meglio studiato è quello della fornace di Bettola (PC) presso il Monte Zucchero in Val d'Arda. Si tratta di una fornace per laterizi a pianta quadrangolare di proporzioni analoghe a quella di Massinigo (MARINI CALVANI 1970), per la quale è stata proposta l'identificazione con una delle *figlinae* del *saltus Debelis* (BOTTAZZI 2010: di parere contrario è DI COCCO 2003).

Come si evince dalla carta di distribuzione la zona dell'alta Val Trebbia – Monte Penice, in cui rientra anche Massinigo, presenta una notevole concentrazione di fornaci (Fig. 4).

Diversi studi hanno approfondito i temi connessi alle realtà produttive in quest'area da vari punti di vista (in particolare BOTTAZZI 2010; DALL'AGLIO, DI COCCO, MARCHETTI 2006; RIGATO 2010) con interessanti riflessioni sul tema delle fornaci d'altura ed esiti che possono avere stimolanti ricadute anche sull'oggetto della presente ricerca.

Dal punto di vista delle scelte di localizzazione degli impianti produttivi, sono state messe in luce alcune costanti. Prima di tutto, la disponibilità di combustibile che porta a prediligere le zone non coltivate e dunque a spostarsi dalla pianura, dove lo spazio lasciato libero da attività agricole era sempre più scarso, verso le zone meno sfruttabili in questo senso. In secondo luogo, la necessità di acqua e argilla, che orienta la scelta verso precisi contesti geomorfologici caratterizzati appunto dalla presenza di sorgenti e affioramenti argillosi, in particolare le paleofrane: elemento che, come visto sopra, ricorre anche a Massinigo. Le vie di comunicazione sembrano invece rivestire un'importanza secondaria: gli impianti produttivi esaminati appaiono infatti legati alle esigenze del territorio circostante, e non orientati ad uno smercio ad ampio raggio. I corsi d'acqua, la cui prossimità



Figura 4. Carta di distribuzione delle fornaci d'altura censite nel testo.

è una costante nella quasi totalità dei casi, e i percorsi “trasversali” d'altura garantivano le comunicazioni essenziali.

Come evidenziato dai casi veleggiati, questo è reso possibile dal fatto che non si tratta di modeste attività artigianali sorte su iniziativa di singoli, ma di elementi di un'organizzazione territoriale complessa che fa capo, come si è visto, a grandi proprietari terrieri che hanno messo in atto quello che potremmo definire un sistema integrato, che vede pianura e aree montane interagire tra loro.

Analoghe considerazioni emergono dai ragionamenti compiuti sul rapporto pianura/montagna in età romana in relazione ad altre aree della Cisalpina (BONETTO 1999; BONETTO 2004; MARCONE 2016), già presi in esame da chi scrive come chiavi di lettura per la realtà dell'Oltrepò Pavese (GRASSI 2022). Questi studi hanno messo in luce ancora una volta la stretta correlazione esistente in età romana tra fasce orografiche diverse, in rispondenza a un progetto unitario di sfruttamento del territorio.

Oltre alla produzione laterizia, le aree montane erano destinate a pascolo per le greggi, e alle connesse produzioni di lana, carne, latte e formaggi, nonché a fonti di approvvigionamento di legname da costruzione. In Val Trebbia ad esempio, area confinante con quella di nostro interesse, la *Tabula Alimentaria* menziona una proprietà fondiaria di cui fanno parte un *saltus*

sul monte Penice e *fundi* con ovili nella parte bassa della valle.

È legittimo ipotizzare un'organizzazione territoriale analoga anche per la valle Staffora, con *fundi* nella parte settentrionale caratterizzati da ville rustiche e insediamenti produttivi (come quelli recentemente indagati a Rivanazzano – Cascina Boarezza e Cascina Isola Felice, ZAMBONI 2022 e BATTAGLIA, MAINO 2022), connessi dal punto di vista economico e dell'organizzazione del lavoro ai *saltus* nella porzione montuosa. Questi dovevano essere caratterizzati da forme di insediamento sparso, ben attestate anche in area appenninica dalla tarda età repubblicana e indiziate in valle Staffora dalle emergenze sporadiche descritte all'inizio del presente contributo, alle cui esigenze costruttive dovevano essere primariamente destinati i prodotti della fornace.

Abbreviazioni bibliografiche

BARATTI G. 2009. Dinamiche insediative nell'Appennino ligure emiliano tra età del Bronzo ed età del Ferro nel quadro dei rapporti con la pianura. In Chiaramonte Trerè C. (a cura di), *Archeologia Preromana in Emilia occidentale. La ricerca oggi tra monti e pianura* (Giornata di Studi, Milano, 5 aprile 2006). Milano, pp. 181-202.

- BATTAGLIA M., MAINO E. V. 2022. Rivanazzano Terme: il sito plurifase di Cascina Isola Felice. In MAGGI, BATTAGLIA, ZAMBONI 2022, pp. 127-140.
- BONA A., CAILLAUD F., CAVAGNA, A., NORFINI C., PERASSI C. 2025. Preliminary report on the Varzi 2019 hoard (Pavia, Northwestern Italy). *Proceedings of the XVI International Numismatic Congress* (Warsaw, 11-16 September 2022).
- BONETTO J. 1999. Gli insediamenti alpini e la pianura veneto-friulana: complementarità economica sulle rotte della transumanza. In Santoro Bianchi S. (a cura di), *Studio e conservazione degli insediamenti minori romani in area alpina*. Atti dell'incontro di studi (Forgaria del Friuli, 20 settembre 1997). Bologna, pp. 95-106.
- BONETTO J. 2004. Agricoltura e allevamento nella pianura padana antica: alcuni spunti per una riflessione. In Frizell B. S. (ed.), *PECUS. Man and animal in antiquity, Proceedings of the conference at the Swedish Institute in Rome* (September 9-12, 2002). Rome, pp. 57-66.
- BORGHI S. 1999. Materiali e proposte per una ricostruzione del paesaggio antropico dell'Oltrepò Pavese. In Maccabruni C., Calandra E., Diani M.G., Vecchi L. (a cura di), *Multas per gentes et multa per aequora. Culture antiche in provincia di Pavia: Lomellina, Pavese, Oltrepò*. Atti della giornata di studi (Gambolò, 18 maggio 1997). Milano, pp. 219-226.
- BOTTAZZI G. 2010. La Tavola di Veleia e la produzione laterizia nell'economia appenninica. In Bottazzi G., Bigi P. (a cura di), *La produzione laterizia nell'area appenninica della Regio Octava Aemilia*. Atti della giornata di studi (San Marino, 22 Novembre 2008). Repubblica di San Marino, pp. 129-146.
- CAPORUSSO D. 1985. S. Margherita Staffora (Pavia) frazione Massinigo. Sistemazione didattica della fornace romana. *Notiziario. Soprintendenza Archeologica della Lombardia* 1985, p. 195.
- CAPORUSSO D., VALDATA U. 1982. S. Margherita Staffora (Pavia) frazione Massinigo. Restauro dei resti di fornace romana. *Notiziario. Soprintendenza Archeologica della Lombardia* 1982, p. 112.
- CAPORUSSO D., VALDATA U. 1983. S. Margherita Staffora (Pavia) loc. Massinigo. Restauro della fornace romana. *Notiziario. Soprintendenza Archeologica della Lombardia* 1983, p. 123.
- CAVADA E. 1985-1986. Tracce di un complesso produttivo di età tardo romana a Volano: nota preliminare. *Annuario storico della Valpolicella* 4, pp. 79-98.
- CONVERSI R. 2017. Gli insediamenti in Val Trebbia e nelle valli contermini tra VII e IX secolo e le loro relazioni con il monastero di Bobbio nei risultati degli scavi archeologici. In Destefanis E. (a cura di), *L'eredità di san Colombano - Memoria e Culto attraverso il Medioevo*. Rennes, pp. 295-310.
- CUOMO DI CAPRIO N. 1971-1972. Proposta di classificazione delle fornaci per ceramica e laterizi nell'area italiana. *Sibrium*, pp. 371-461.
- DALL'AGLIO P., DI COCCO I., MARCHETTI G. 2006. Le fornaci romane dell'ager Veleiate: distribuzione e geomorfologia. In Menchelli S., Pasquinucci M. (a cura di), *Territorio e produzioni ceramiche, paesaggi, economia e società in età romana*. Atti del convegno internazionale (Pisa, 20-22 ottobre 2005). Pisa, pp. 61-68.
- DEBATTISTI F. 2021. *Il sito archeologico di Pregola e il popolamento nell'alto Oltrepò Pavese*. Voghera.
- DELLÙ E. 2018. L'Oltrepò Pavese. Un territorio 'cerniera' tra continuità e trasformazione del paesaggio antico e nascita. In Barba A. C. (a cura di), *Dinamiche insediative nelle campagne dell'Italia tra Tarda Antichità e Alto Medioevo*. Oxford, pp. 25-44.
- DESTEFANIS E. 2008. Dal Penice al Po: il "territorio" del monastero di Bobbio nell'Oltrepò pavese-piacentino in età altomedievale. In Lusuardi Siena S. (a cura di), *Dalla curtis alla pieve fra archeologia e storia. Territori a confronto: l'Oltrepò Pavese e la Pianura Veronese*. Atti della Giornata di Studi (Torrazzetta di Borgo Priolo, 27 ottobre 2007). Mantova, pp. 71-100.
- DI COCCO I. 2003. Nuove ipotesi sulla distribuzione dei *pagi veleiat*. In Criniti N. (a cura di), *Ager Veleias, Tradizione società e territorio sull'Appennino piacentino*. Parma, pp. 95-104.
- GIANAZZA M. 1961. Identificazione della specie lignea di un frammento di legno carbonizzato rinvenuto nel terreno adiacente al forno di Massinigo (Pavia). *Sibrium* 6, pp. 220-221.
- GRASSI E. 2022. Il territorio dell'Oltrepò Pavese in età romana. Aggiornamenti e prospettive.

- In MAGGI, BATTAGLIA, ZAMBONI 2022, pp. 101-112.
- LIPPOLIS E., LOSI A., CASSONE N. 1998. L'insediamento romano nell'Appennino reggiano: nuovi rinvenimenti e problemi interpretativi. *Archeologia dell'Emilia Romagna*, pp. 101-126.
- LUSUARDI SIENA S., DELLÙ E., SIRONI S. 2014. Insediamenti medievali nella valle dell'Ardivestra: gli scavi dell'Università Cattolica nel borgo fortificato di Monte Pico (Fortunago - PV). In MAGGI, GORRINI 2014, pp. 133-144.
- MAGGI S., BATTAGLIA M., ZAMBONI L. 2022 (a cura di), *Edifici rustici romani tra pianura e Appennino. Stato della ricerca*. Atti del convegno di Studi (Rivanazzano Terme, Casteggio, 10-11 settembre 2021). Flos Italiae. Documenti di archeologia della Cisalpina Romana, 14. Firenze.
- MAGGI S., GORRINI M.E. 2014 (a cura di), *Casteggio e l'antico: 25 anni di studi e ricerche archeologiche in Provincia di Pavia*. Atti del convegno di studi (Casteggio, 19 ottobre 2013). Firenze.
- MARCONI A. 2016. Il rapporto tra agricoltura e pastorizia nel mondo romano nella storiografia recente. *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité*, 128, 2, pp. 287-295.
- MARINI CALVANI M. 1970. Una fornace romana su un'altura della Val Nure presso Bettola (PC). *Archivio Storico per le Province Parmensi* IV, XXIX, pp. 427-433.
- MARINI CALVANI M. 1990. Archeologia. Schedario topografico dei ritrovamenti archeologici di "Placentia" e "Veleia". In *Storia di Piacenza. Dalle origini all'anno Mille*. I, 3. Piacenza, pp. 3-115.
- MARTINOTTI A. 2011. Guerrieri, mercanti e contadini nelle pianure pavese della prima età del ferro. Archeologia di uno spazio di confine tra Liguri, Etruschi e Celti alle soglie della storia. In Tomiato S. (a cura di), *Archeoincontri. Note, studi e ricerche di archeologia*, Quaderni di Lomellina Musei, pp. 127-163.
- MONDIN C. 2010. *Impianti di produzione ceramica e laterizia in epoca romana: analisi morfologica delle strutture e relazioni territoriali nella decima regio*. Tesi di dottorato (XXII ciclo). Università degli Studi di Padova.
- MORDEGLIA L. 2014. Il sito di Zavattarello nel quadro della protostoria dell'Oltrepò pavese. In MAGGI, GORRINI 2014, pp. 39-45.
- PACE D. 1961. Fornace romana a Massinigo nella valle della Staffora. *Sibrium* 6, pp. 93-215.
- PELLEGRINI L., PEROTTI C., ZUCCA F. 2022. La valle Staffora: aspetti geologici e geomorfologici. In MAGGI, BATTAGLIA, ZAMBONI 2022, pp. 87-100.
- RIGATO D. 2008. Bolli laterizi dall'area bobienese e dintorni: nuovi spunti di ricerca. In Basso P., Buonopane A., Caverzere A., Pesavento Mattioli S. (a cura di), *Est enim ille flos Italiae... Vita economica e sociale nella Cisalpina romana*. Atti delle giornate di studi in onore di Ezio Buchi (Verona 30 novembre - 1 dicembre 2006). Verona, pp. 349-358.
- RIGATO D. 2010. I bolli su laterizi di età romana nell'area appenninica emiliano-romagnola. In Bottazzi G., Bigi P. (a cura di), *La produzione laterizia nell'area appenninica della Regio Octava Aemilia*. Atti della giornata di studi (San Marino, 22 novembre 2008). Repubblica di San Marino, pp. 117-128.
- RIGHINI V. 2008. Bolli laterizi nelle vallate alpine. In Basso P., Buonopane A., Caverzere A., Pesavento Mattioli S. (a cura di), *Est enim ille flos Italiae... Vita economica e sociale nella Cisalpina romana*. Atti delle giornate di studi in onore di Ezio Buchi (Verona 30 novembre - 1 dicembre 2006). Verona, pp. 361-368.
- SHEPHERD E. J. 2007. Considerazioni sulla tipologia e diffusione dei laterizi da copertura nell'Italia tardo-repubblicana. *Bullettino Della Commissione Archeologica Comunale Di Roma*, pp. 55-88.
- SIMONE ZOPFI L., STARNINI E. 1993. Godiasco (PV), località Monte Alfeo. Insediamento del Neolitico Antico. Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia, pp. 20-21.
- STORTI C. 1961. Esame tecnologico dei materiali presumibilmente trattati nei forni ceramici di Massinigo (Pavia) e Serle (Brescia). *Sibrium* 6, pp. 217-220.
- VILLA A. 1984. S. Margherita Staffora (Pavia) loc. Massinigo. Lavori di consolidamento conservativo alla fornace romana. *Notiziario. Soprintendenza Archeologica della Lombardia* 1984, p. 155.
- ZAMBONI L. 2022. L'insediamento rustico di Rivanazzano Terme: Cascina Boarezza. In MAGGI, BATTAGLIA, ZAMBONI 2022, pp. 113-126.